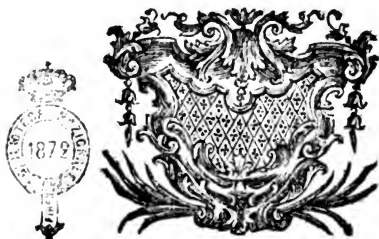
RIFLESSIONI
SOPRA LA LETTERA DI
GELASTE MASTIGOFORO
IN RISPOSTA
ALLA PRIMA SCRITTA
DAL SIGNOR DOTTORE
CLEMENTE BINI

Contro alcune Dissertazioni Metafisiche d' un Professore di Pisa.

IN FIRENZE, MDCCXLVII.
Appresso ANDREA BONDUCCI.

Con Approvazione.

Non possumus loqui recte de Numine Divino, nisi simus illustrati lumine ejus. Jamblichus de Myster. Cap. XVIII.

QUantunque non altro fine ſiami propoſto, che il riflettere, ſe veramente il Signor Gelaſte nella ſua Teologica Lettera ribatta le oppoſizioni, che il Signor Bini eſpone in un' altra Lettera ſimilmente Teologica contro alcune Diſſertazioni, nelle quali ſi pretende eſſerſi coll' ultima evidenza dimoſtrata l'eſiſtenza di Dio co' ſuoi attributi, e l' immaterialità dello ſpirito umano, e per conſeguenza la di lui immortalità, talchè il primo ragionevolmente ſoſtenga, che il Metafiſico (con queſto nome intenderaſſi ſempre l' Autore delle Diſſertazioni) nulla abbia detto d' inconcludente e falſo, e quello che più importa, nulla che la Cattolica Religione offenda, ſenza entrar' io nell' impegno di eſaminare minutamente i ſentimenti di queſti tre Autori: pure una rifleſſione di paſſaggio ſopra il nome di *Gelaſte Maſtigoforo*, ſotto cui ſi cela l' Autore, parmi doverſi neceſſariamente premettere. *Gelaſte* in noſtra lingua traſportato ſignifica *Irriſore*, o *Schernitore*; *Maſtigoforo* poi può prenderſi o come aggettivo, e ſignificherà *Flagellante*, o come ſoſtantivo, come ſembra che l' abbiano comunemente preſo i buoni Scrittori Greci, e ſignifica

quel *Famiglio*, che qua e là fra il Popolo per essere delle pubbliche funzioni spettatore congregato, se ne andava *colla sferza alla mano* per sgombrare la strada, per sedare i tumulti, ed impedire le contese. Se l' Autore prende la parola *Mastigoforo* nel primo senso, dà a divedere che ei sia molto di mal talento contro il Signor Bini, giacchè non contento di schernirlo vuol' anche flagellarlo; se poi la prende nel secondo senso, temo che ciò non facciasi con ragione, e orrevolmente, sì perchè un Ministro della giustizia non deve esercitare il suo uffizio con brutti scherzi che offendano altrui, sì perchè pare indecente ed improprio che le contese letterarie si debbano terminare colla sferza alla mano: lasciando al Signor Gelaste da considerare il gran pericolo che ei corre nell' esercitare quest' uffizio, dovendo essere straordinariamente e nerboruto e forte colui che s' espone a reprimere l' impeto, ed il furore d' un Popolo commosso e sdegnato. Avrei pertanto stimato più lodevol consiglio che l' Autore avesse ritenuto il proprio suo nome, con questo sicuramente avrebbe conseguito il suo intento, risvegliando coll' autorità d' un tal nome ne' sediziosi Letterati l' idea della più riverita podestà, e della più sommessa soggezzione. Ma giacchè a lui piacque più questo che ogn'altro nome, sarò ancor' io contento d' attribuirglielo nelle brevi riflessioni che sieguono.

I. Nulla meno è biasimevole, e non ferisce meno un detto scopertamente ingiurioso, che una

lode fuori di propofito attribuita, e framifchiata con motti pungenti, e con fcherzi avvelenati colla maldicenza; effendo dunque tale la lode, che il Signor Gelafte attribuifce al Signor Bini, dovrà effa fenza dubbio biafimarfi, e giuftamente ad ogni faggio Lettore difpiacere: nè mi fi dica che il Signor Bini ha offefo prima; non voglio efaminar quefto, voglio bensì foftenere la maffima generale, che non fi dee rendere mal per male, e molto meno far male maggior di quello che fi è ricevuto, e meno ancora farlo fpontaneamente, fenza che veruna parte fi abbia nella contefa. E' mai fempre vero che fe gli eccita la naufea a quel Lettore, che fenza paffione veruna legge le contefe de' Letterati fparfe di maldicenza, la quale è fempre peggiore quanto più è ironica e concettofa. Nè fi perfuada già il Signor Gelafte di averla fra le lodi accortamente afcofa: in ogni efpreffione fi diftingue chiaramente, ed in tutte vi fi legge manifefto il fuo mal talento.

II. Non faprei per qual nuovo artifizio di fcrivere s' efponga il Signor Gelafte a fare una pubblica confeffione, che fe è vera offende la fua riputazione, fe falfa la fua finocerità: ei fi confeffa ignorante „ vede con fuo roffore la fcarfezza de' lumi da lui acquiftati „ accetta per Maeftro il Signor Bini „ fi conofce pieno di dubbiezze, e che fo io: fe ciò è vero, ripiglierebbe taluno con impazienza, perchè dunque fare il Gelafte Maftigoforo de' Letterati? perchè entrare con effi in briga? Nè mi dica che foltanto riferifce gli altrui

detti: in simili affari non è meno difficile l' esporre giustamente gli altrui pensieri, che il proporne de' nuovi; nè talvolta ha difficoltà colla licenza del suo Precettore inserirvi i proprj lumi, e opporre ciò, che non aveva quello opposto; come vedremo nel Parag. XXIII. Sono in verità coteste galanterie, che dispiacciono molto a chi legge per approfittare, non per divertirsi; e sono assolutamente necessarie nelle Commedie, ma da esiliarsi affatto dalle Opere serie.

III. Dice il Signor Mastigoforo riguardo alla seconda edizione delle Dissertazioni Metafisiche, che i divarj, che vi occorrono dalla prima, sono *alcuni pochi ornamenti, ed alcune piccole illustrazioni volute dalla connaturale delicatezza dell' Autore . . . . e secondo il comune uso degli Autori viventi di aggiunger qualche nuovo pregio alle proprie opere, qualora si ristampino con previa partecipazione, ed approvazione loro*. Se con queste parole il Signor Mastigoforo non si prende ugualmente piacere delle Dissertazioni, come se 'l prende delle Lettere del Signor Bini, che giudizio far ne dovremo noi, veggendo che il Metafisico toglie dalla prima edizione lunghi squarci, e ne aggiunge nella seconda altri totalmente opposti, e francamente si disdice? Cessi per un momento il Signor Gelaste d' essere il Famiglio della Repubblica Letteraria, e ne divenga il Giudice, che è per lui una carica molto più onorevole. E senza parlare della Lettera o vera o finta al Baronetto della Gran Brettagna, di cui si potrebbe dir-

dir molto, la quale si sopprime affatto nella seconda edizione, come altresì delle piccole mutazioni fatte in diversi luoghi; consideriamo le principali, e primieramente alla pag. 8. (le citazioni corrispondono all' edizione di Milano 1746.) si toglie tutta la lunghissima Nota seconda; che forse faceva la miglior parte dello scopo prefissosi dal Metafisico, in cui si spregiavano come dubbiose tutte le dimostrazioni dell' esistenza di Dio addotte ne' secoli decorsi da tanti illustri Filosofi, anzi affatto si rigettavano, stimando soltanto atta a tal' uopo quella presa dalla contingenza della materia; a questa Nota di quasi quattro facciate un' altra se ne sostituisce affatto opposta, in cui le medesime dimostrazioni si approvano. Signor Gelaste, è questo *un poco di ornamento*? Secondo, lo stesso succede nella Nota terza, si toglie questa di ben due facciate, in cui pretendeva dimostrare il Metafisico, dall' intelligenza di alcuni Enti non potersene dedurre l' intelligenza del primo Ente necessario, conciosiachè non sempre sia vero, che *Nemo dat, quod non habet*, e un' altra vi si pone, in cui pretende potersi quell' illazione dedurre, e modifica ciò che prima aveva troppo assolutamente detto del citato principio. E questa è *una piccola illustrazione voluta dalla connaturale delicatezza dell' Autore*? Terzo, nella Nota settima, e mille volte in appresso, vi è un notabile cangiamento: Nella prima edizione diceva assolutamente il Metafisico, che *il pretendere un' Agente libero contingente, ed incapace di errore intellettua-*

le, egli è pretendere un' assurdo manifestissimo. Che; *ogni Ente libero, e di limitata intelligenza è soggetto ad errore, e a pervertito ordine di agire, cioè a cattivo uso della sua agente libertà*. Che, *ogni Gerarchia limitata è necessariamente soggetta al mal morale; nè può la Divinità toglierlo senza ledere la libertà*, e molte altre consimili espressioni si rincontrano. Nella seconda edizione limita tutto ciò, dicendo essere questo vero *di quegli Enti creati liberi al bene e al male*; talchè ristringe la proposizione troppo universale, e lascia almeno luogo di dubitare che vi possa essere libertà, senza che si estenda al male. Fermiamoci digrazia per un momento a considerare qual' effetto produce questa limitazione. Il Metafisico pretendeva dedurre la necessaria esistenza del male prodotto dagli Enti liberi dall' essenza della loro libertà, e così renderne esente Iddio (che sempre sarebbe almeno l' Autore di questa libertà;) ma posta la limitazione, che ciò sia solamente vero di quegli Enti liberi creati colla potenza al bene e al male, l' argomento più non cammina, e le proposizioni anzidette divengono tutte, come dicono le Scuole, identiche: facciamone in una sola la sperienza. *Il pretendere un' Agente libero* (si aggiunga la limitazione) *al bene e al male, ed incapace d' errore intellettuale* (cioè incapace di male), *egli è pretendere un' assurdo*: cioè, il che è lo stesso, *il pretendere un' Agente libero capace di male, ed incapace di male, è un' assurdo*: tali appunto divengono tutte

le

le somiglianti espressioni aggiuntavi la limitazione, come può da se stesso ognuno con facilità vedere, talchè non avranno più alcun senso. E questo, Signor Gelaste, è un nuovo pregio aggiunto alle Dissertazioni, o per servirmi del vostro vocabolo, all' Opera? Voi che siete l' Irrisore potrete trattenere le risa? Se questo non è un burlare il Metafisico nel tempo stesso, che ne imprendete la difesa, ditemi per fede vostra qual mai sarà una burla, quale uno scherno?

IV. Non so affatto rinvenire, che il Signor Bini dica negare il Metafisico, che il Mondo sia opera della onnipotenza di Dio mossa dalla sua divina volontà, e questa determinata dalla propria sua bontà: a che dunque stancare il Lettore con addurne di questo le lunghe superflue pruove? Che se il Signor Gelaste voleva mostrare la sua perizia nella Teologia poteva farlo in luogo più a proposito: qui si trattava solo di riferire le opposizioni fatte dal Signor Bini alle Dissertazioni del Metafisico, e dimostrarne l' insussistenza; perchè dunque scoprire la sua professione di Teologo, quando erasi già coperto coi panni d' un Famiglio? Ma giacchè gli piacque di entrare in quest' impegno, si fosse sforzato uscirsene con onore: in primo luogo non veggo come possa con tutta facilità dedurre che la libertà di Dio non possa estendersi al male, e che ciò non ostante sia egli necessitato a creare gli Enti liberi capaci d' errore intellettuale, soggetti al male morale, come replicatamente asserisce il Meta-

tafifico. Secondo, con addurre le parole del Metafifico „*Tutti gl' Enti contingenti traggono l' effer loro dall' Ente neceffario fopra dimoftrato, e lo traggono, perchè l' Ente neceffario gli vuole, non perchè neceffariamente, ed effenzialmente gli produca*, non lo difende di aver quello intaccato la libertà divina: doveva con quefte parole paragonare le parole feguenti del medefimo Metafifico, *conofcere preferibile la loro efiftenza al non effere . . . . avere in confeguenza il fupremo beneficentiffimo Autore fufficiente ragion di produrle piuttofto che nò, e non produrle di fatto, ciò non oftante, egli è un' affurdo, una contradizione nella divina natura;* come altresì le altre che fi leggono nel feg. Par. VII. e poi doveva provare che fra quefte, e le da lui addotte, non vi fia alcuna contradizione. Terzo, fe è vero, come dice il Signor Gelafte, che il Metafifico infegni la divina libertà non effere diverfa dalla divina volontà, fi potrebbe fofpettare che ei confondeffe il libero collo fpontaneo, poichè fi può volere una cofa benchè neceffariamente fi voglia, il che ha luogo anche in Dio; non deve dunque la libertà effere la fteffa colla volontà.

V. Prima di entrare in ciò, che dovrebbe effere il folo fcopo della Lettera del Signor Gelafte, e che omai rimane poco più di due terzi, toltone il fuperfluo, e gli fcherzi, che ne fono il Preambolo, d' uopo è avvertirlo che ei corre pericolo d' incontrare per iftrada un' altro Maftigoforo: Ei flagella il Signor Bini perchè non ha cognizione del

del famoso *Essai Philosophique sur la Providence* stampato in Parigi 1728. e pure non potrebbe sicuramente asserire che non l' abbia veduto: nè so comprendere perchè mai debba essere tanto raro, se non per l' insussistenza della dottrina; è stampato in Parigi diciotto anni fa, in un tempo, in cui si ristampa e si traduce anche troppo, ed in cui solo que' libri (non parlando delle edizioni) divengono rari, che s' oppongono alla Politica, o all' Onestà, o alla Religione. Ma come dovrà diportarsi un' altro Mastigoforo col Signor Gelaste, se per sorte s' accorge del granchio preso pag. 25. granchio per altro da perdonarsi volentieri a chicchesia, fuorchè ad un Mastigoforo. Egli attribuisce l' idea de' Mondi posti in una piramide a Lorenzo Valla, quando che è del Leibnizio stesso: il Dialogo del Valla con Antonio Glarea Spagnuolo termina all' Artic. 412. degli *Essais sur la Bontè de Dieu, & la Libertè de l' Homme*, III. Partie pag. 396. Edi. Amsterdam 1720. il rimanente del Dialogo è aggiunto dal Leibnizio.. Ma lasciamo che i Mastigofori fra loro si flagellino, e noi passiamo senza più dilungarci alle obiezioni.

VI. Che il Signor Bini faccia molte opposizioni al Metafisico, cioè dieci incirca, e che il Signor Gelaste ne scielga due sole per risponderVi, penso che ciò succeda riserbandosi le altre nelle Lettere, che ci promette il titolo *Lettere* premesso ad una sola, donde avviene che impazzi chi legge per ritrovarne nel volume altra dopo la prima: non giungo però a penetrare il motivo, perchè

non

non comincia la risposta per ordine dalla prima obiezione: se ei pretende di rispondere solamente alle opposizioni Teologiche, è anche Teologica la prima, dimostrandosi in Teologia l' esistenza di Dio colla pura ragione: se poi pretende di sciegliere le più sode, non mi sembra debole la prima, nè spregievole: tanto più perchè il Signor Gelaste s' è impegnato d' attenersi alla prima edizione; se si parlasse della seconda non ve ne sarebbe ugual necessità, perchè il Metafisico vi ha aggiunto quell' ornamento, che ho espresso sul principio del Parag. III. Siasi qualsivoglia il motivo di questo disordine, le opposizioni, che il Sig. Gelaste confuta, sono queste due: primo, che il Metafisico toglie a Dio l' onnipotenza, e la libertà: secondo, che non parla a proposito della libertà umana, e de' mali che affliggono l' uomo. Veggiamo primieramente ciò che dice il Metafisico circa il primo punto, ciò che gli oppone il Signor Bini, e ciò che risponde il Signor Gelaste; dipoi faremo lo stesso del secondo punto.

VII. Il Metafisico pag. 30. parlando del Mondo dice che, *vuolsi riguardare lo sterminato Universo come un complesso magnificentissimo di tutte le compossibili Gerarchie di Esseri, la produzione delle quali sia preferibile saggiamente alla non produzione*; si dice lo stesso in tutta la pag. 31. e 32. sono però notabili queste parole: *Avere il supremo beneficentissimo Autore sufficiente ragione di produrle* (tutte le compossibili Gerarchie di Esseri ec.) *piuttosto che nò, e non produr-*

durle di fatto ciò non ostante, egli è un' assurdo, una contradizione nella divina Natura . . . distrugge la divina idea, e racchiude manifestamente questa contradizione ec. E nella Nota 6. dice, che *quantunque la Giustizia non esiga punto da lui questa creazione, con tutto ciò ella è cosa filosoficamente certa d' un' adequata certezza, che abbia fatto questa creazione per elezione spontanea e generosa, fondata sulla sua essenziale beneficenza, non contradetta nè dalla giustizia &c.* dove s' osservi che se da Dio non ha esatta questa creazione la Giustizia, l' ha esatta la Beneficenza, che è un' altro attributo essenziale intrinseco di Dio. Pag. 44. dice che, *la suprema benefica Sapienza ha avuto sufficiente motivo di produrre, e perciò infallibilmente ha prodotte tutte le possibili Gerarchie di esseri, per li quali sia meglio l' esister, che nò.* Sono tutte queste parole del Metafisico: in un sol luogo vi aggiugne una certa clausola, della quale ne parleremo al Parag. XVI.

VIII. Il Signor Bini dall' altro canto pretende che coteste espressioni sieno tutte poco concordi colla dottrina della Chiesa, e che distruggano affatto la vera idea che deesi avere di Dio, la di cui Onnipotenza sicuramente suppone che ei possa creare cose sempre più e più perfette, e creare sempre in qualunque specie altri ed altri individui: la di cui Bontà può senza dubbio proporsi altri ed altri oggetti sempre migliori, senza che si distrugga l' idea dell' essenza divina, se questi oggetti non divengono mai esistenti, purchè

chè possa renderseli in ogni momento coll'esistenza presenti; la di cui Libertà richiede che nel creare gli Enti non vi sia altro motivo, che quello solo che egli liberamente si propone; onde senza questa sua propria libera determinazione non vi sarà mai cosa che esista, perchè, come diremo, niuna cosa per se stessa può richiedere più la produzione, che l'omissione. Aggiungasi, che se tutte coteste pretese Gerarchie esigono più l'essere, che il non essere, pare che tutte le altre debbano esigere più il non essere, che l'essere: e siccome quelle prime non si potrebbero omettere senza offendere la libertà divina, senza distruggere l'idea di Dio, e senza una manifesta contradizione; così senza tutti questi gran mali non si potranno le altre produrre; saranno dunque possibili soltanto in questa terribile ipotesi, che è lo stesso che equivalere agl'impossibili: talchè pare ne segua che avendo creato tutte quelle pretese Gerarchie, si siano creati tutti i possibili. Queste, e molte altre conseguenze ne deduce il Signor Bini, e possono dedursi tutte ugualmente pericolose, ed assurde.

IX. E pure, dice il Signor Gelaste (se è vero che il Metafisico sostenga il supposto Sistema, il che ei suppone falsissimo, come promette dimostrarlo in un'altra Lettera) questo è il gran Sistema del Leibnizio della Ragion sufficiente: Sistema posto in chiaro dal Wolfio, il quale accusato per questo motivo dal Langio di Ateismo (che pericolo corre chi sostiene questo Sistema!) seppe molto ben difendersi, e le di lui opere si sono stampate

te in Verona, e si vendono in Firenze (che fondo di Logica ci vuole per rispondere a questo argomento!) Sistema sostenuto dal Bilfingero, dal Veismanno, dal Canzio (che Autori di peso per fare un luogo Teologico)! Sistema dichiarato immune dall' Ateismo, e lodato dal Tournemine, e sostenuto da molti Religiosi in Italia: Sistema autorizato da Sant' Ambrogio, che disse assolutamente, che *Deus fecit quasi bonus quod foret utile, quasi sapiens quod optimum judicabat, quasi omnipotens quod amplissimum prævidebat*: Lib. I. Hexæm, cap. 5.; comprovato da Lattanzio, *Considerans enim conditionem rerum, intelligo nihil fieri aliquid debuisse, quam factum est: Ut non dicam potuisse, quia Deus potest omnia; sed necesse est quod illa providentissima Majestas id effecerit quod erat melius & rectius*: Sistema, di cui se ne veggono le vestigia fin' anche nelle Scritture, le quali parlando degli Enti da Dio creati, di questa frase s' avvagliono, *omnia opera ejus* (la causa del Signor Bini ora è perduta, la sentenza è troppo chiara) frase, che poi adottarono i Santi Padri (crederemo noi che vi possa più essere alcun dubbio, se alle Scritture vi si aggiunge tutta intiera la Tradizione?) Sistema finalmente sostenuto dal reconditissimo libro detto di sopra, Parag. V. *Essai Philosophique sur la Providence*, *Paris* 1718.; argomento, per cui trasecola il Signor Gelaste stesso.

X. Veggiamo cosa di positivo ne conchiuda il Signor Gelaste da tutto questo. Primieramente ha egli tutta la ragione di negare che quello del Meta-

tafifico fia appunto il Siftema del Leibnizio della Ragion fufficiente. Io non pretendo di porre in chiaro qual fia precifamente questo Siftema, effendofi questo gran Filofofo fpiegato con tanta ofcurità, e per dir così, tanto mifteriofamente ne' fuoi Siftemi metafifici, che taluni hanno dubitato, fe egli fteffo intendeffe perfettamente ciò che diceva, ed altri hanno fofpettato che fiafi in effi divertito, come fi dirà nel Parag. feguen.: pure paragonando diverfi luoghi della Teodicea con le Differtazioni del Metafifico, vi fi trova confiderabili differenze. In primo luogo, per questo principio della Ragion fufficiente vuole il Leibnizio che Dio abbia fcelto il migliore fra' Mondi poffibili, e che Dio foffe per neceffità morale obbligato a questa fcelta: *j'ai taché de le developper* (*la fcelta* del miglior Mondo) *encore davantage par la raifon du meilleur, & par la neceffité morale qu'il y a en Dieu de faire ce choix*. *Theod. Part. II. Artic.* 160. Il Metafifico talora vuole che questo Mondo fia opera della fola volontà libera di Dio, e talora, che la volontà divina non poteffe ometterlo fenza affurdo, e contradizione. Il Signor Gelaste, fedele interprete della mente del Metafifico, pretende di fpiegare questa contradizione, e tutta l' ofcurità delle Differtazioni, avvifandoci che questo è il Mondo migliore, ed il preferibile perchè è ftato da Dio prefcelto, e preferito: pag. 26. *Qual male s' incontrerebbe fe alcuno diceffe avere Iddio creato il più perfetto dei Mondi poffibili per questo appunto, perchè effendo ftato prefcel-*

to dalla divina Bontà, questa elezione lo rende appunto sopra tutti i Mondi stimabile? Taluno potrebbe rispondere, che con questo non si salva la contradizione, e s' incontra questo male, che si stravolge affatto il senso delle parole, e si fa dire al Metafisico ciò, che hanno detto gl' altri, con termini oscuri equivoci e capaci di senso erroneo. Non è men bella la spiegazione, che si trova nella pag. seg. per la quale il Signor Gelaste vuole che tutta la preferibilità si rifonda in Dio; talchè il Mondo fra i possibili poteva non essere il migliore, ma tale è divenuto per l' esistenza datagli da Dio, nè per se era preferibile, ma si è preferito perchè così Dio ha voluto; chi vi ravvisa in questo il Sistema del Leibnizio? E come spiega il Metafisico filosoficamente l' origine del male, che lo voleva necessariamente incluso in questo Mondo, e di esso capaci quegli Enti preferibili? In secondo luogo, non si trova mai che il Leibnizio asserisca generalmente, avere Iddio creato tutte le compossibili Gerarchie (ci serviamo di questo termine impropriissimo in questo caso, perchè di esso si è servito il Metafisico) degli Esseri, la produzione delle quali sia preferibile saggiamente alla non produzione; nè vi si ritroveranno altre consimili espressioni, che si ritrovano nelle Dissertazioni Metafisiche, le quali danno ragionevolmente luogo di dubitare, che il Metafisico supponga avere Iddio creato tutti i possibili, come si è detto nel Parag. VIII. ed infiniti Enti, poichè tali Enti preferibili dovrebbero

B es-

essere infiniti per corrispondere all' infinita potenza di Dio, il che è un' assurdo, come dimostra il Signor Bini nella sua prima Lettera, pag. 11. Il Leibnizio pretende che abbia Iddio soltanto creato quanto bisognava per render perfetto e compiuto questo Mondo, supponendo sempre che altri Enti siano possibili e più perfetti, come si può vedere all' Artic. 159. della II. Part. e agli Artic. 341. 312. 353. ed altri della III. Part. della Teodicea.

XI. Sia quello del Metafisico in secondo luogo il Sistema del Leibnizio, sialo del Volfio ancora, e sia stato dichiarato immune dall' Ateismo da una Combriccola di Eretici; sarà perciò da sostenersi, sarà perciò immune altresì da altre pericolose conseguenze, sarà perciò un cattolicissimo Sistema da abbracciarsi in preferenza dell' opinione sostenuta e autenticata dal consenso di tutti i Teologi, che concordemente sostengono questa Tesi, *Deus potest facere meliora iis quae fecit*, nè il contrario fu sostenuto che dal solo Abelardo? Ma, replica il Signor Gelaste, è questo un Sistema sostenuto da varj Autori; sì, ma Eretici: si loda dal Tournemine; sì, ma è un solo, ed in questi casi ce ne vogliono delle dozzine per fare un'opinione probabile: lo sostengono molti Religiosi in Italia; io non sò ciò che questi tengono nel segreto del loro cuore, ma cotal Tesi non mi è succeduto mai d' udirla sostenere nelle pubbliche Dispute: nè sò se il Sig. Gelaste, stabilito Revisore delle pubbliche stampe, lascierebbe passare

que-

questa Tesi, *Deus non potest facere meliora iis quæ fecit*, che sarebbe affatto contraria alla già detta di sopra, sostenuta da tutti i Teologi. Nè di maggior peso dee stimarsi l' argomento, che ricava il Signor Gelaste dal reconditissimo libro *Essai Philosophique sur la Providence*: se è un libro così raro, che ne vuol' essere il Signor Gelaste tanto ringraziato dal Signor Bini per avergliene data la cognizione, e del quale è giunta solamente la notizia a que' pochi Censori da lui citati, perchè dovrà far finita la causa, e stabilire un Domma da abbracciarsi ugualmente, e da' Filosofi, e da' Teologi? Se l' *Essai Philosophique* parla affatto come il Metafisico, sarà soggetto, dirà il Signor Bini, alla medesime difficoltà: A dire però il vero è molto diversa nel fondo la dottrina di questi due Autori; basta leggere attentamente il parallelo che ne fa il Signor Gelaste stesso pag. 32. per rimanerne convinto: altro è dire che Iddio fra i Mondi possibili ha scelto il migliore, altro il dire che fra tutti gli Esseri possibili ha scelto tutti quelli, de' quali l' esistenza è preferibile al non essere; ed il Signor Gelaste non potrà mai riunire questi due Autori senza variare affatto il senso delle parole del Metafisico, come ha fatto altrove, e come abbiamo già accennato nel Parag. anteced.

XII. Terzo, quand' anche il Sistema del Metafisico fosse quello del Leibnizio, non so come voglia il Signor Gelaste difendere il Metafisico stesso, che se ne è servito fuor di proposito. Il Leibnizio nel dare al Pubblico il suo Sistema non ha

preteso di dare uno stabile fondamento, sul quale dovesse reggersi tutta la Teologia Naturale; anzi per l' opposto ha preteso di scherzare, e vedere fin dove nel fingere potesse giugnere la forza del suo maraviglioso ingegno. Ne abbiamo di questo una pruova evidentissima ricavata dalle parole del Leibnizio stesso, prese da una Lettera da lui scritta a M. Pfaff: leggendo questo nella Teodicea tanti stravaganti pensieri, cominciò a dubitare che il Leibnizio avesse scherzato, e a lui medesimo in una lettera comunicò il suo dubbio, e ne ebbe per risposta. *Ce que vous m' ecrivez touchant ma Theodicèe est tres-vrai, vous avez frappé au but. Et je suis surpris que personne jusqu' a present ne se soit apperçu que j'ai voulu me divertir. Les Philosophes ne sont certainement pas toujours obligez d' agir serieusement: en inventant des Hypothèses, comme vous le remarquez fort bien, ils font des epreuves de la force de leur esprit. Pour vous qui etes Theologien, vous agissez en Theologien lorsque vous refutez les erreurs de vos Adversaires.* Che se il Volfio ha adottato questo pensiero, e lo ha ridotto in Sistema, ciò è forse avvenuto perchè ei non sapeva che ne sentisse il Leibnizio stesso, avendo M. Pfaff tenuta celata la lettera di questo per molto tempo, e allora comparve negl' Atti di Lipsia quando erano già pubbliche le Opere del Volfio, nelle quali aveva già abbracciato il Sistema della Ragion sufficiente, che poi ha seguito a sostenere per impegno. Or da un Sistema di tal sorta, che fondamento se ne può dedurre per ap-

pog-

poggiarvi cose di tanto peso, quali sono quelle che tratta il Metafisico? E quand' anche si concedesse, che questo fosse un ragionevolissimo Sistema, non potrebbe servire per fare delle dimostrazioni, delle quali tutte le proposizioni debbono essere da tutti innegabili, ed il Sistema della Ragion sufficiente si negherà sicuramente dalla maggior parte, se pure non viene spiegato come lo spiega il Sig. Gelaste; ma in tal caso non sarà più questo Sistema come si è detto nel Parag. X.

XIII. Non so se ei faccia uso, oppure abuso il Signor Gelaste della sacrosanta Autorità delle Scritture, e de' Padri, pretendendo di ritrovare ivi stabilito il preteso Sistema della Ragion sufficiente. In queste parole di Sant' Ambrogio: *Deus fecit quasi bonus quod foret utile, quasi sapiens quod optimum judicabat, quasi omnipotens quod amplissimum praevidebat*: chi mai vi ritrova il Sistema della Ragion sufficiente? Il Mondo è utile, è ottimo, è amplissimo riguardo a se stesso, e al fine per cui l' ha Iddio creato, non riguardo agl' altri Mondi possibili; e che paragone poteva fare Sant' Ambrogio fra questo Mondo visibile, di cui ne abbiamo qualche leggiera cognizione, e i Mondi possibili, de' quali niuna cognizione possiamo averne? Avrà dunque detto il Mondo utile, ottimo, amplissimo, come d' un' uomo si dice Eccellentissimo, Illustrissimo, Dottissimo, titoli che si convengono alle di lui qualità, senza che chiunque li proferisce abbia intenzione di fare verun paragone fra questo, e gl' altri uomini. Se poi Sant' Ambro-

za di Dio, ma infiniti ſono i Mondi che vi poſ-
ſono perfettamente corriſpondere ; e ſe il creato
foſſe quell' unico che vi corriſpondeſſe con tutta
la perfezione, ſi potrebbe dubitare che a queſto
foſſe limitata l' Onnipotenza di Dio. Riguardo poi
alle Scritture ſacre, pare che lor venga fatta grande
violenza, qualora ſi pretende che quelle parole *om-
nia opera ejus* confermino il Siſtema del Metafiſico;
tutte le opere di queſto Mondo ſono, e debbono
dirſi tutte opere di Dio; ma non ſono, nè poſſono
dirſi tutte le opere, che poteva o doveva fare Id-
dio. Chi mai fra i Teologi, o fra gl' Interpreti ha
ſpiegato quelle parole *omnia opera ejus* in modo
che s' intendano tutte le coſe create dall' Onnipo-
tenza, delle quali l' eſiſtenza doveſſe preferirſi alla
non eſiſtenza? Sarebbeſi molto gloriato il Leibni-
zio, ſe aveſſe ſaputo ſcoprire che il ſuo Siſtema era
eſpreſſo nelle Scritture in quell' *omnia opera ejus*,
e ſoſtenuto da' Padri che dalla Scrittura adottaro-
no una tal fraſe: ma queſta gloria era riſerbata al
Maſtigoforo, che ne farà forſe ancora un Domma
di Fede.

XIV. Per rendere affatto chiara queſta diſpu-
ta, dovrebbe il Signor Gelaſte chiaramente ſpiega-
re che intenda il Metafiſico per Enti, de' quali l'
eſiſtenza ſia preferibile alla non eſiſtenza: in que-
ſta voce preferibile ſta poſta gran parte della diffi-
coltà: ſe queſta ſpiegaſi come vuole il Signor Ge-
laſte, talmente che altro non ſia la preferibilità, che
la preelezione divina, e che Ente preferibile ſia
Ente deſtinato ad eſiſtere, queſto è un burlarſi del

 ſen-

fenso delle parole, come abbiamo detto nel Parag. X. e Iddio preferirebbe alcuni Enti, non già li conoscerebbe preferibili, come pretende il Metafisico, nè questo otterrebbe il suo intento di spiegare filosoficamente il male fisico, e morale: altro dunque deve essere il senso della voce preferibile. Se il Metafisico vuole che fra gli Enti possibili alcuni più, alcuni meno corrispondano ai fini di Dio, sarebbe questo un' errore, perchè il non corrispondere perfettamente ai fini di Dio è lo stesso che essere impossibile, poichè tutto ciò, che può avere l' esistenza da un' Essere onnipotente, deve perfettamente corrispondere ai fini che ei si propone. Se poi vuole che tutti i possibili corrispondano perfettamente ai fini di Dio, ma che ciò non ostante altri più, altri meno partecipino degli attributi divini, e che quelli sieno a questi preferibili, sarebbe un' altro errore, e quello appunto che confuta il Signor Bini, che a Dio nulla resterebbe da creare meglio di ciò, che ha già creato, e qui farebbe forza il consenso de' Teologi addotto nel Parag. X. e tutte le ragioni nella prima Lettera del Signor Bini espresse; nè Iddio sarebbe libero di creare qualunque cosa, ma quelle sole che più perfettamente corrispondono a' suoi attributi. Se volesse che la preferibilità altro non fosse che il corrispondere con maggior perfezione alla bontà di Dio, ed intendesse esservi fra i possibili tali Enti, che imperfettamente vi corrispondono, sarebbe questo ancora un' errore, perchè tutti vi corrispondono perfettamente a proporzione

ne

ne però delle loro perfezioni: i gradi di queste perfezioni sono infiniti, ed in ciaschedun grado infiniti gl' individui; non creerà però mai Iddio tutti i gradi delle perfezioni, nè tutti gl'individui di un grado, perchè ne seguirebbero gli assurdi enunziati nel Parag. VIII. e l' onnipotenza deve sempre rimanere onnipotenza. Se finalmente vuole, come pare di fatto che ei voglia, che la preferibilità sia una proprietà vera e reale d' alcuni possibili, che per loro propria essenza richiedono più l'essere, che il non essere, e che ciò posto debba Iddio crearli, perchè l' ometterli sarebbe un'assurdo, una contradizione; in tal caso si domanda se hanno gli Enti avuto sempre questa proprietà, o se l' hanno acquistata *in tempore*; se l' hanno avuta sempre, doveva Iddio averli già creati *ab aeterno* a cagione dell' assurdo, e della contradizione, che vi è nell' ometterli; se l' hanno acquistata *in tempore*, bisognerebbe spiegare come gli sia sopravvenuta, senza ricorrere alla preelezione o all' esistenza già ottenuta, perchè in tal caso si ripeterebbe ciò, che si è sopra detto della spiegazione del Sig. Gelaste, e questa sarebbe una determinazione della libera volontà di Dio, e non una proprietà degli Enti, con che il Metafisico nulla avrebbe detto, che non fosse stato prima detto dagl' altri. Qualunque spiegazione però possa inventarsi, sarà sempre vero, che la preferibilità non toglie la libertà di Dio: dunque siano pure come si vogliano alcuni Enti preferibili all' esistere, potrà sempre Iddio non crearli in qualunque momento dell' eternità; dunque il non crear-

li non distrugge l'idea divina, nè è una manifesta contradizione.

XV. Fra le spiegazioni che fa il Sig. Gelaste della preferibilità, è considerabile quella che si legge sul fine della pag. 37. ei dice che *è lo stesso, essere conosciuto preferibile, e passare nel tempo similmente da Dio prescelto dallo stato di mera possibilità a quello di esistenza*. E chi non vede che in queste parole vi si contiene un Domma pernicioso? Se l' essere conosciuto preferibile da Dio è lo stesso che passare dallo stato di mera possibilità a quello di esistenza, si dovrebbe conchiudere o che Dio queste Gerarchie non le ha conosciute sempre preferibili *ab aeterno*, e si negherebbe la cognizione di Dio; o se tali le ha sempre conosciute, le ha già *ab aeterno* create; tanto più che già vi sono stati de' Filosofi che han creduto con Aristotele potere essere le creature *ab aeterno*. Nè mi dica il Signor Gelaste, che a questo errore vi è stato posto il rimedio con quelle parole *nel tempo similmente da Dio prescelto*: queste vi si sono aggiunte per necessità, altrimenti l' accennato errore ne seguiva troppo chiaramente: ma se il Signor Gelaste non avesse saputo il Domma della Creazione *in tempore*, non so se vi avrebbe posto quella clausola appostavi solamente per la supposizione del Domma, non per vera ed intrinseca necessità, non essendovi veruna necessità d' apporvi la condizione del tempo, se non nella supposizione della ripugnanza che ha la creatura di esistere *ab aeterno*, il che non è stato

ac-

accordato da tutti i Filosofi. Anzi considerate bene queste parole, vi è fra loro della contradizione; perchè o questi Esseri sono per se stessi preferibili, e di loro natura, e sono sempre stati tali, e tali gli ha sempre Iddio conosciuti, e nulla vi ha che fare il tempo, ma saranno stati creati *ab aeterno*; o per essere preferibili debbono da Dio preferirsi, ed è libero di preferirli quando a lui piace, e non sono per se stessi e di lor natura preferibili: di maniera che o anderebbe in fumo cotesta preferibilità, e tutte le sue conseguenze, o si comproverebbe il Domma pernicioso d' Aristotele della creazione del Mondo *ab aeterno*.

XVI. Non creda il Signor Gelaste che quella particola posta dal Metafisico nella sua Dissertazione pag. 31. *Considerate tutte le cose*: cioè che *ha Iddio create tutte le compossibili Gerarchie, la esistenza delle quali, considerate tutte le cose, è preferibile per loro al non esser prodotte*, possa rimediare a tutto il male preteso dal Signor Bini: di essa primieramente non si è il Metafisico servito in molti altri luoghi citati nel Parag. VII. per quelli rimarrà intiera la difficoltà. Secondo quella particola *considerate tutte le cose*, o cade sopra l' essenza degli Esseri, talchè questo sia il senso, che Iddio conosce tutte le specie degl' Esseri, dei quali, considerata la loro essenza, l' esistenza è preferibile alla non esistenza; ed in questo modo non si varia affatto il senso, e questa proposizione non sarà soggetta alla medesima difficoltà, o pure *considerate tutte le cose* risguarda i fini da Dio propo-

postisi nella Creazione, e niuna cosa sarebbe in questo modo all' altra preferibile per se stessa, ma solamente per volontà libera di Dio; Onde sarebbe un' Essere all' altro preferibile perchè Iddio l' ha preferito, cosa che niuno controverte, come si è detto molte volte di sopra: quello, che dispiace a molti, è quella preferibilità intrinseca, di cui pare che parli il Metafisico, e quella produzione di tutti i Preferibili; e parmi che abbiano ragione. Si potrebbe in questo luogo far vedere coll' autorità de' Padri, e de' Filosofi Cristiani quanto sia pericoloso il parlar di Dio col solo lume della ragione; ma sarebbe un non finirla mai, e molto ne ha già detto Sant' Agostino nelle sue Confessioni: passiamo dunque ad esaminare il secondo punto, che riguarda la Libertà umana.

XVII. Poche sono le opposizioni, che fa il Signor Bini al Metafisico circa questo punto della libertà dell' Uomo; pretende però che sieno sufficienti per dimostrare insussistenti ed erronee le di lui Dissertazioni, e per rovesciarne il Sistema. In primo luogo gli attribuisce l' empietà di sostenere che *Iddio non possa permettere degli Enti, i quali debbano essere più miseri, che felici*: perchè di fatto permette che moltissimi ne vadano eternamente dannati. Secondo, pretende che egli difenda *non potere la Divinità togliere agli Esseri intelligenti l' essere attualmente soggetti al mal morale senza ledere la libertà; il che è falso, perchè gli Angeli e i Beati sono liberi senza*

che

che possano fare il male, e Cristo fu libero, e meritò infinitamente senza essere soggetto al male morale, e senza far cattivo uso della sua agente libertà. Finalmente gli attribuisce una specie di Manicheismo, perchè asserendo che l'uomo debba necessariamente far cattivo uso della sua agente volontà, se ne deduce che Iddio è l'Autore del male morale, e della malvagia volontà, e che gli Enti liberi sono cattivi naturalmente, e per necessità del loro essere, che è un'errore de' Manichei contrario a ciò che insegnano le Scritture e Sant' Agostino.

XVIII. Per rispondere a queste opposizioni si fa su bel principio il Signor Gelaste a dimostrare che abbia il Metafisico posto negli Esseri ragionevoli quella libertà stessa che vi riconoscono le Scritture, e che seguendo l'insegnamento de' Teologi l'abbia divisa in libertà di fare soltanto il bene, o di ometterlo, detta *di contradizione*, e in libertà di fare sì il bene come il male, detta *di contrarietà*, e che per l'esercizio della libertà in genere è necessario che non vedano sempre il vero e l'ottimo. Imprendendo poi a rispondere alle opposizioni, fa vedere che abbia il Sig. Bini errato nell'attribuire al Metafisico la necessità che il mal morale si dia *atto* per salvare la libertà degl' Enti ragionevoli, e dimostra che il Metafisico vuole solamente che il male morale sia possibile. Al paragone preso da Cristo, dagl' Angeli, e da' Beati, risponde che viene adoperato fuor di proposito, dovendosi questo stimare un singolar privile-

legio di Dio, che non può colla sola ragione conoscersi; aggiungasi che il Metafisico parla *degli Enti Viatori posti in istato di procacciarsi da loro stessi la felicità*: e finalmente insegna che *tutti gli Enti liberi limitati contingenti, generalmente parlando, sono capaci di bene, e di male operare, e dall' uso di questa capacità nasce il merito e la felicità dovuta loro come premio*. Alla prima opposizione risponde, non avere il Signor Bini riferite tutte le parole del Metafisico, il qual pretende *non potere Iddio permettere che alcuni Enti siano più miseri che felici, quante volte non abusino della ragione, e delle proprie facoltà*. Essendo questo vero non ne parleremo in appresso; leggasi però la settima Lettera del Sig. Bini, dove si dimostra come debba ciò intendersi. Per formare poi una risposta generale a tutti gli argomenti, riassume il Sistema del Metafisico, e lo espone brevemente: per ultimo pretende che nelle Dissertazioni siasi principalmente parlato della libertà di contrarietà, colla quale si può fare sì il bene, come il male; di maniera che tutto ciò, che dice il Metafisico, dee intendersi riguardo a quegli Enti che hanno ottenuto da Dio questa libertà, e non generalmente. Alla terza opposizione del Manicheismo attribuito al Metafisico promette il Signor Gelaste di rispondere in un' altra Lettera.

XIX. Per decidere se coteste risposte sussistano, d' uopo è esaminare non solo le parole del Metafisico staccate dalla serie del ragiona-

mento, ma il senso che debbono necessariamente avere giusta il fine che si è egli prefisso nelle sue Dissertazioni: con questa avvertenza esamineremo ciò che adduce il Signor Gelaste in difesa di quello. In primo luogo per provare che il Metafisico riconosce negli Enti ragionevoli quella libertà che vi riconoscono le Scritture, adduce queste parole „ *fra le infinite Gerarchie di Enti preferibili alla non produzione, vi son certamente le Gerarchie di quegli Enti, i quali capaci sono di una felicità tutta affatto particolare, perchè dipendente da loro stessi: ma una felicità dovuta in premio del saggio uso della propria ragione e del proprio volere, una felicità procacciatasi colle proprie mani, e che merita il plauso, è una tal sorta di bene che non è possibile senza libertà*. Questo certamente non è il linguaggio delle Scritture, che c' insegnano avere Iddio di sua volontà donato all' uomo il libero arbitrio: *Deus reliquit hominem in manu consilii sui*: Ecclef. cap. 15. ed il Metafisico vuole che quest. Enti sieno liberi necessariamente, perchè sono preferibili, che è lo stesso per lo Metafisico, che *il non potersi omettere senza assurdo, senza contradizione*. Nè so a qual fine adduca il Signor Gelaste queste parole: Il Signor Bini non nega che il Metafisico riconosca negl' Uomini la libertà, nè perchè confessa esservi in essi, si merita egli una gran lode; se ne avesse soltanto dubitato, si stimerebbe scopertamente un' Empio. Questa libertà si spiega in appresso essere

una

una potenza di agire conformemente al proprio, ed all' altrui bene, e al contrario; dalla quale definizione si conchiude *dunque ogni Ente libero e di limitata intelligenza è soggetto ad errore*: laonde da tutta questa dottrina se ne deducono due principali punti del Sistema del Metafisico; primo che fra gli Enti ragionevoli possibili sono preferibili quelli che sono capaci di operare e male e bene: secondo, che generalmente non vi può essere alcuno Ente libero limitato senza che sia soggetto ad errore: da questi due punti pretende il Metafisico dedurne e la necessaria esistenza degli Enti liberi, e la loro facoltà di fare il male, che essendogli naturale, non si dovrà attribuire a Dio. Chi mai ammetterà questo stravagante Sistema senza prima udirne le pruove? Sarebbesi così dimostrata *a priori* la necessaria esistenzá del male morale, sopra di che ecco come ne parla il Leibnizio, al quale ha creduto forse d' uniformarsi il Metafisico „ On doit „ même dire qù' il faut necessairement qu' il y „ ait eu des ces grandes ou plutôt d' invincibles „ raisons, qui ayent portè la divine Sagesse a la „ permission du mal, qui nous étonne, par ce„ la même que cette permission est arrivée; „ car rien ne peut venir de Dieu, qui ne soit „ parfaitement conforme a la bonté, à la justice, „ & à la saintetè. Ainsi nous pouvons juger par „ l' evenement (ou *a posteriori*) que cette per„ mission etoit indispensable, quoiqu' il ne nous „ soit pas possible de le montrer (*a priori*) par

„ le

„ le détail des raiſons que Dieu peut avoir
„ euës pour cela; comme il n'eſt pas neceſſai-
„ re non plus que nous le montrions pour le
„ juſtifier. M. Bayle lui-même dit fort bien là-
„ deſſus: (Rèp. au Provinc. Ch. 165. Tom. 3.
„ p. 1067.) le peché s' eſt introduit dans le
„ Monde, Dieu donc a pu le permettre ſans
„ deroger à ſes perfections; *ab actu ad potentiam*
„ *valet conſequentia*. En Dieu cette conſequen-
„ ce eſt bonne: il l' a fait, donc il l' a bien-
„ fait. (Diſcours de la conformité de la Foi a-
„ vec la Raiſon Artic. 35.) E nell' Articolo 44.
ha queſte altre parole „ la Sageſſe infinie de Dieu
„ nous etant connuë, nous jugeons que les
„ maux que nous experimentons devoient être
„ permis, & nous le jugeons par l' effet mê-
„ me ou *a poſteriori*, c' eſt-a-dire, parcequ' ils
„ exiſtent. C' eſt ce que M. Bayle reconnoît;
& il devoit s' en contenter, ſans pretendre qu'
„ on doit faire ceſſer les fauſſes apparences qui
„ y ſont contraires „. Nell' Articolo poi 47. ri-
feriſce la dottrina di Sant' Agoſtino compreſa ne'
luoghi raccolti da M. Arnaud (contro Mallet)
queſta contiene „ que les jugemens de Dieu
„ ſont impènetrables, qu' ils n'en ſont pas moins
„ juſtes pour nous être inconnus, que c' eſt
„ un profond abyme qu' on ne pout ſonder
„ ſans ſe mettre au hazard de tomber dans
„ le precipice, qu' on ne peut ſans temerité
„ vouloir expliquer ce que Dieu a voulu tenir
„ caché; que ſa volonté ne ſauroit être que ju-

„ ste; que plusieurs ayant voulu rendre raison de
„ cette profondeur incomprehensible, sont tom-
„ bés en des imaginations vaines & en des opi-
„ nions pleins d' erreur, & d' egarement „. In
questi, ed altri luoghi nè il Leibnizio, nè il
Bayle, nè Santo Agostino ricorre alla preferibilità
di questi Enti per rendere esente Iddio dal ma-
le che questi commettono, ma argomentano dal
fatto, Iddio ha permesso il male, dunque poteva
permetterlo: E Santo Agostino stima pericolosa
cosa il volere dar natural ragione di questa per-
missione, e ci assicura che chiunque ha ciò pre-
teso, non ha potuto schivare gli errori. Nè con-
tro gli Atei fa veruna forza il suddetto Sistema;
perchè se un' Ateo negasse al Metafisico che que-
sti tali Enti fossero nella serie de' possibili pre-
feribili, come lo proverebbe egli? e se vi aggiun-
gesse, che il buon senso ci fa giudicare che una Ge-
rarchia di Enti capaci di fare solamente il bene, o
di ometterlo, sia preferibile a quella Gerarchia che
può fare il bene ed il male, come potrebbe
provare il contrario? Non basta pertanto che il
Signor Gelaste pruovi che il Metafisico ricono-
sca negli Enti ragionevoli questa libertà, ma per-
chè questo parlasse concludentemente, dovrebbe
dimostrare, che la libertà di contrarietà fosse una
proprietà necessaria di tutti gli Enti liberi con-
tingenti, o che questi fossero preferibili a quel-
li che avessero la sola libertà di contradizione:
Il primo è falso, e noi ne parleremo nel Parag.
XXIII. e niuno concederà che il secondo sia a
noi

noi noto *a priori*, ma si dee conchiudere *a posteriori* che essendo ciò avvenuto, ha Iddio avuto potentissimi motivi di farlo. Lasciando da parte quanto pericoloso sia il dire che l' Uomo possa colle sue proprie mani procacciarsi la felicità, col qual modo di parlare si favorisce a maraviglia il Pelagianismo: non posso assolutamente ammettere, *che per l' esercizio della libertà non si debba sempre vedere l' ottimo ed il vero*: se ciò sussiste, dunque chiunque vede il vero e l' ottimo, non è libero, dunque libero non sarà Iddio se non si ristringe la sua cognizione. Qui si è sicuramente confuso il Metafisico, ed il Signor Gelaste, benchè Teologo per l' impegno di sostenerlo, ha voluto entrare nelle medesime tenebre: vi sono degli oggetti ottimi per se stessi, qual' è Dio, ed altri che per se stessi non sono ottimi, come sono le creature: un' Ente ragionevole perchè sia libero circa l' ottimo non deve vederlo tal qual' è: Iddio perchè vede perfettamente se stesso non è libero rispetto alle operazioni, che lo risguardano, dette *ad intra*; ma nelle operazioni dette *ad extra*, che risguardano le creature che per se stesse non sono ottime, egli è libero; e libero sarebbe qualunque Ente ragionevole circa di esse, sebbene le vedesse perfettamente: la radice della libertà è l' indifferenza, la quale può nascere, o perchè l' oggetto non è ottimo in se stesso, o perchè non è come ottimo conosciuto; falsa sarà dunque questa generale proposizione, *per l' esercizio della libertà*

non si deve sempre vedere l' ottimo ed il vero. Un Teologo ha ragione di così dire perchè ei parla di quelle operazioni che hanno per oggetto Dio autore della grazia, e che sono meritorie d' una felicità affatto sopranaturale, talchè l' oggetto, di cui si parla, è un' oggetto ottimo, che tale non deve a noi comparire per conservarci circa di esso liberi: ma il Metafisico che parla da puro Filosofo, come tante volte si protesta, deve parlare di azioni soltanto naturali, e meritorie d' una naturale felicità, per queste non vi si richiede questa restrizione nell' Agente, essendovi già nell' oggetto. E' dottrina di Santo Agostino, e per conseguenza della Chiesa Cattolica, che il peccato originale abbia oscurato il lume della ragione, onde prima del peccato era questo lume limpido e chiaro. Ecco due passi di due gran Padri che sicuramente non s' accordano col Sistema del Metafisico: Santo Agostino lib. 3. de lib. arb. cap. 18.) c' insegna che *approbare falsa pro veris non est natura instituti hominis sed poena damnati*. E Celestino Pontefice dimostra che effetto produca la Grazia efficace (in Epist. decr. ad universos Galliarum Episcopos cap. 9.) *Quo utique auxilio* (della Grazia efficace) *& munere Dei non aufertur liberum arbitrium sed liberatur, ut de tenebroso lucidum, de pravo rectum, de languido sanum, de imprudente fit prudens*. Or consideri il Metafisico se col lume della ragione si deduce che tal dovesse essere l' Uomo quale ora egli è. Se poi siasi con questo spiegata felicemen-

mente l' unione della Grazia col libero arbitrio, si decida da' Teologi; Io certamente non mi persuaderò mai che ora con tanta facilità siasi disvelato un mistero, che come mistero fu riconosciuto da tutti i Padri, e dalla Chiesa; e si è veduto mai sempre cadere miseramente in errore chiunque ne ha voluto addurre la natural ragione: Nè la Grazia deesi solamente considerare come un lume che ci rischiara, ma di più come una forza che ci ajuta. Conchiudiamo dunque questo Paragrafo con dire che quantunque il Signor Gelaste dimostrasse che il Metafisico esprime tutto il Sistema cattolico, se questo non si deduce da' suoi principj, se non corrisponde al suo Sistema, e se non pruova il suo assunto, saranno sempre inconcludenti le sue Dissertazioni, nè alcun vantaggio ne ritraeranno gli Atei, che contro del Metafisico potranno sempre replicare le opposizioni fatte fin' ora, e se non si sono persuasi colle risposte date dagl' altri, neppur si persuaderanno con quelle del Metafisico.

XX. Rispetto poi alla risposta che dà il Signor Gelaste all' opposizione del Signor Bini circa la necessaria attuale esistenza del mal morale, cioè *che ei non intende il Metafisico qualora parla della necessità del male morale, non ammette che actu sia necessario il male morale, ma solamente in potentia, posta l' ipotesi che abbia da Dio ottenuta la libertà di contrarietà*; non posso negare che il Metafisico parla per lo più della

potenza, ma rifletta il Sig. Gelaste se queste espressioni possano facilmente intendersi del male morale possibile! pag. 36. *Ogni libera Gerarchia limitata è necessariamente soggetta al mal morale nè può la Divinità toglierlo senza ledere la libertà* „ *bisogna che nel Mondo, perchè Dio è beneficentissimo, che vi abbia luogo il mal morale*! Nella prima espressione ognuno che giudica rettamente vi riconoscerà l' impossibilità che Iddio possa sospendere il male morale, perchè in tal caso distruggerebbe la libertà; quelle parole *non può la Divinità toglierlo*, vagliono lo stesso che, *non può impedirlo*, cioè *non può actu sospenderlo*: se il Metafisico avesse preteso di parlare della possibilità, avrebbe sicuramente dovuto servirsi d' altra espressione, perchè chi non sa che si può sospendere l' atto senza togliere la potenza? Nella seconda espressione è evidentissimo l' errore, questa frase, *bisogna che nel Mondo vi abbia luogo il mal morale*, non sarà mai da chicchessia spiegata in modo tale che significhi: *bisogna che nel Mondo vi possa aver luogo il mal morale*: ma senza che io in questo punto mi dilunghi, sarà sufficiente leggere la settima Lettera del Sig. Bini, nella quale rileva ottimamente l' errore del Metafisico. Concedo ancora che questo parlando del male morale si ristringa per lo più dicendo che *le Gerarchie libere limitate sieno soggette al male morale, posta l' ipotesi, che sieno da Dio state create libere sì al male, come al bene*. Questa restrizione è stata aggiunta nel-

la

la seconda edizione, onde il Signor Gelaste, che ha promesso d' attenersi alla prima, non doveva dirne parola: qual' effetto poi produca nelle Dissertazioni si è veduto nel Paragrafo III. Non si troverà certamente alcuno che neghi potere un' Ente fare il male, posto che abbia avuto la facoltà di farlo; si troverà bensì chi neghi questa Gerarchia essere preferibile all' altra pure libera, che potrebbe fare soltanto il bene ed ometterlo; e molti diranno, che la potenza al male è difetto della libertà e non perfezione, e parlando generalmente avrebbero ragione: perchè tanto è più perfetta la creatura, quanto più al Creatore s' accosta, e di questo la perfettissima libertà non si estende fino al male. Avrebbe dunque dovuto il Metafisico antecedentemente dimostrare che per procacciarsi la felicità sia necessaria la libertà di contrarietà; ma è tanto lungi che possa ciò dimostrare, quanto è certo che si dimostra bastare la libertà di contradizione, come diremo nel Parag. XXIII. Posto questo, argomenterebbe taluno, se basta la libertà di contradizione, colla quale s' impedisce il male, perchè volere la libertà di contrarietà, che porta seco quasi infallibilmente il male? E direbbe questi che una Gerarchia colla sola libertà di contradizione è più perfetta che l' altra Gerarchia colla libertà di contrarietà; dunque se Iddio era obbligato alla preferenza, doveva creare la prima, o se poteva creare la seconda, non era obbligato alla preferenza: ed in tal caso sarà vero quel che di-

ce il Signor Bini, *che la sufficiente ragione d' operare in Dio non è quella che sembra alla nostra corta intelligenza, ma quella che propone la sua infinita Sapienza che è imperscrutabile*: verità fondata sull' insegnamento di Sant' Agostino rapportato da M. Arnaud, e da noi citato nel Parag. XIX. „ c' est un profond abyme qu' on „ ne peut sonder sans se mettre au hazard de „ tomber dans le precipice; qu' on ne peut sans „ temerité vouloir expliquer ce que Dieu a „ voulu tenir caché; que sa volonté ne sauroit „ être que juste; que plusieurs ayant voulu ren- „ dre raison de cette profondeur incomprehen- „ sible, sont tombés en des imaginations vaines „ & en des opinions pleins d' erreur & d' ega- „ rement,

XXI. Disappruova il Signor Gelaste che il Signor Bini siasi servito del paragone di Cristo, degl' Angeli, e de' Beati, non ne ha però tutta la ragione. E' verissimo che il sospendere l' uso della libertà al male è un' effetto speciale della grazia di Dio, ed un miracolo; ma i miracoli, e le speciali operazioni di Dio non sono fra gl' impossibili, e solamente riescono cose strane nell' ordine della presente Provvidenza, quando per altro potrebbero essere usuali in un' altro ordine. Il Signor Bini si è servito di cotestò paragone sul riflesso che parlava con un Cristiano, altrimenti avrebbe potuto dire assolutamente senza arrecarne l' esempio: può Iddio fare tali creature ragionevoli libere capaci di merito, e di pro-

cacciarsi una felicità, le quali abbiano la sola libertà di contradizione, il che dovrà concedersi da chicchessia attesa l'onnipotenza di Dio, o pure poteva dire: può Iddio sospendere nella corrente Provvidenza l'uso, e l'esercizio della libertà conservando intatta la potenza; questo ancora è innegabile: della prima verità ne fu addotto l'esempio di Cristo che meritò senza la libertà di contrarietà, e della seconda l'esempio degl' Angeli, e de' Beati; ma tolti questi esempj, rimane sempre incontrastabile l'una e l'altra verità: dalla prima delle quali se ne dedurrà che il lume naturale non c'insegna che di lor natura assolutamente tali debbano essere gli Enti liberi contingenti, che possano fare anche il male, come moltissime fiate replica il Metafisico; ma presupposta la cognizione di un' Ente perfettissimo, e di Enti che abbiano attualmenre questa facoltà, diciamo che tali Enti non repugnano, nè si oppongono ad alcuno degli attributi divini, e che avendoli Iddio creati ha avuto tutta la ragione di crearli; la qual ragione non sarà la pretesa preferibilità del Metafisico, ma quella di Sant' Agostino (lib. primo de Gen. contra Manich.) citata anche dal Signor Gelaste: *Qui dicit, quare Deus fecit Coelum & Terram, respondendum est ei, quia voluit*. Dalla seconda verità se ne deduce essere falsa quella espressione del Metafisico „ *Dunque egni libera Gerarchia limitata é necessariamente soggetta al male morale, nè può la Divinità toglierlo senza ledere la li-*

libertà „ se lo togliesse efficacemente, distruggerebbe la libertà „ Bisogna che nel Mondo, perchè Dio è beneficentissimo, che vi abbia luogo il mal morale ; In queste pare che ei parli non della potenza di fare il male, ma dell' attual' esistenza di esso, come pruova il Signor Bini nella sua settima Lettera, e come abbiamo noi detto nel Parag. XX. ; che se poi parla della sola potenza, vani saranno i suoi sforzi contro degli Atei. Non si nega che il Metafisico parli degli Enti Viatori, di quei cioè che si possono procacciare la propria felicità ; si nega che il Metafisico parli di questa specie di Viatori che esistono nella presente provvidenza ; di tutti i possibili Enti ragionevoli capaci di procacciarsi la felicità pretende assolutamente che debbano di necessità avere la possanza di fare il male, il che non si proverà giammai nè dal Metafisico, nè dal Signor Gelaste.

XXII. L' esposizione che fà il Signor Gelaste alla pag. 60. del Sistema del Metafisico, ed è affatto contraria al senso delle sue parole, e gli fa dire tutt' altro di quello che ha preteso di dire ; facciamone un brevissimo esame. *Iddio fra le preferibili specie ha creata ancora quella che potesse per mezzo della libertà operar bene e male, e acquistarsi con un tal mezzo dopo la morte la felicità come premio, e la miseria come gastigo* : doveva anzi dire il Signor Gelaste, se voleva esprimere fedelmente il sentimento del Metafisico, *fra le preferibili specie degli*

Enti

Enti che Dio non può omettere senza assurdo senza contradizione, ha creato quella ancora che potesse per mezzo della libertà di operar bene e male, che le conviene necessariamente ec. Il fatto del Signor Gelaste, e quella libertà in ipotesi, niuno li negherà, ma moltissimi, e quasi tutti negheranno la preferibilità, e la necessità del Metafisico. Siegue il Signor Gelaste „ *perciò in supposizione del Metafisico è necessario che questa specie possa abbracciare anco il male*; questa supposizione è stata aggiunta nella seconda edizione, ed il Signor Gelaste non ne doveva far parola, avendo promesso d' attenersi alla prima: ma che effetto produca questa supposizione si vegga nel Paragr. III. e nell' antecedente; nè potrà più il Metafisico dedurre l' esistenza del male dalla natura delle creature, ma dalla volontà di Dio, che tali le ha create, e poteva altrimenti crearle, talchè nulla egli di nuovo risponde agl' Atei. *Nè questa possanza potrà legarsi da Dio ogni qualvolta s' intenda, che parla il Metafisico di quelle creature che sono state create con la determinazione di poter fare in virtù dell' arbitrio il bene ed il male.* Oltre che il Metafisico parla in generale, si aggiunge che non può Iddio in tal supposizione togliere la potenza, ma può sospenderne l' uso, e giacchè non si sospende si dà nuova forza all' argomento degl' Atei, e nulla vi risponde il Metafisico. *Che se vi sono altre Creature, e nella specie qualche individuo, il quale con il libero arbitrio nulla-*

di-

dimeno ha ricevuto da Dio il privilegio di non cadere nel mal morale, di questo non può, nè deve parlare il Metafisico, il di cui fine è provare, come molte creature cadano nel male morale senza che Iddio sia cagione di questo male, mentre egli permette solo che tali Creature l' abbraccino in conseguenza della libertà che han ricevuto nella Creazione. Nel presente corso di Provvidenza questa esenzione è un privilegio, ma in un' altr' ordine potrebbe essere una naturale condizione: ora non si può conoscere che Iddio ad alcuno conceda questo privilegio senza il lume della Fede, ma la ragione c' insegna che poteva concederlo a tutti, ed il Metafisico per sodisfare al suo impegno doveva dimostrare che Iddio poteva non concederlo, e fare ciò che ha fatto, ma doveva dimostrarlo *a priori*, volendo fare ciò che non hanno fatto gl' altri; nè quando dice, che Iddio permette solo che tali Creature abbraccino il male in conseguenza della libertà ricevuta, potrà più far tacere gli Atei di quel che siasi fatto sin' ora: essi sempre ripeteranno che non doveva Iddio, poichè era in suo potere, sì pericolosa libertà concedere agl' uomini; o pure, giacchè il può, ne dovrebbe sospendere l' uso, non essendovi alcuna necessità che la potenza si riduca sempre all' atto. Dal Parag. che segue pag. 61. non ritrovo che dicasi veruna forza all' anzidetto discorso, onde nulla giova il dirne parola, rimanendo sempre vero o che il Metafisico, come pare apparisca dal senso delle sue pa-

role ha pubblicato delle falsità, e de' Dommi pericolosi; o se deesi esporre, come il Sig. Gelaste l'espone, nulla ha detto di più che gl'altri, nè ha chiusa la bocca agl'Atei, come pretendeva di fare, avendovi di più adoperato espressioni oscurissime e pericolose.

XXIII. Finalmente il Signor Gelaste propone una nuova opposizione non proposta dal Signor Bini, cioè che per meritare basta la libertà di contradizione: non vi era alcuna necessità di proporla, ma giacchè l'ha proposta, vi avesse data sodisfacente risposta; tutto ciò che adduce il Signor Gelaste per soluzione di questa difficoltà consiste che Iddio ha creato l'uomo colla libertà di contrarietà, perchè essendovi nel Mondo il male morale, questo non si potrebbe spiegare senza supporre questa libertà: dovrebbe però riflettere, come si è già dedotto più volte, che altro è argomentare dal fatto, vi è il male morale, questo non si può intendere senza supporre la libertà di contrarietà; dunque si dà questa libertà: questo argomento va bene, ma l'Ateo vi farà le sue opposizioni. Altro è poi argomentare assolutamente deducendo *a priori* l'esistenza del male morale, e della libertà di contrarietà in questo modo: gli Enti che possono fare il male morale, e che hanno la libertà di contrarietà, sono preferibili a quegli Enti che non possono farlo, e che non hanno quella libertà; dunque quegli Enti esistono per preferenza a questi. Ovvero in quest' altro modo: non vi può esse-

re

re Ente libero limitato che si procacci la sua felicità, che non sia capace di fare il male morale, e che non abbia la libertà di contrarietà; ma esistono tali Enti, perchè la loro Esistenza è preferibile alla loro omissione: dunque questi possono fare quel male, ed hanno quella libertà. Così pretende d'argomentare il Metafisico; tutto ciò però che adduce per pruovare il suo assunto, o è falso, o insussistente, ed anche erroneo; onde il Signor Gelaste ha stimato bene di apporvi tale interpretazione, che lo riunisse cogl'altri Filosofi Cristiani, senza punto pensare, che così facendo, cangiava tutto il sentimento del Metafisico, e gli faceva dire quello stesso che hanno detto gli altri, e così ite se ne sono in fumo tutte le gran promesse fatte al Baronetto della gran Brettagna: nè avrà con nuovi argomenti distrutto il forte degli Atei, non avendo dimostrato che questi Enti liberi non ripugnino alla divina Bontà, ma che li siano conformissimi, anzi avendone addotto delle pruove affatto insussistenti più si saranno gli Atei incoraggiti. Senza altro dire delle belle scoperte che fa il Signor Gelaste nelle Dissertazioni del Metafisico, perchè hanno più del Profetico che dell'evidente, finisco con dire essere assolutamente impossibile il poter dedurre tutti i fondamenti della nostra Religione, che riguardano Dio, l'Uomo, il merito il demerito, il male il bene dalla pura ragione: non è questo, in cui ci ritroviamo, uno stato naturale quale è stato fatto dal

Crea-

Creatore, ma uno ſtato cagionato dalla colpa: e contro coloro che abbandonando affatto la rivelazione pretendono tutto dedurre dalla ragione, ſi dovrà ſempre aver preſente alla memoria il bello avvertimento che diede l' Apoſtolo San Paolo a' ſuoi Coloſſenſi (cap. 2. 8.) *Videte ne quis vos decipiat per philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundum traditionem hominum, ſecundum elementa Mundi, & non ſecundum Chriſtum.*

F I N E.